

# La ripresa passa per l'integrazione tra innovazione e sostenibilità

*Lo studio. Secondo Deloitte solo una strategia d'impresa fondata sull'innovability potrà consentire una crescita della competitività. Servono investimenti in R&S e open innovation anche nelle Pmi e nuove competenze, ma resta l'ostacolo della cattiva burocrazia*

Pagina a cura di Chiara Bussi

di 4



REUTERS

La fotografia

Innovazione e sostenibilità. Due svolte che la pandemia ha contribuito ad accelerare, ma anche pilastri per la ripartenza dell'economia, se combinati all'interno della strategia d'impresa. Una spinta a doppio effetto, che Deloitte chiama innovability, e filo rosso che lega le misure previste nel Piano di rilancio italiano finanziato da Bruxelles. «L'innovazione – spiega Fabio Pompei, Ceo di Deloitte Central Mediterranean – oggi incarna un valore aggiunto solo se è a servizio della sostenibilità. E del resto gli obiettivi di sostenibilità che ci poniamo sono così ambiziosi che solo facendo leva sulle tecnologie e le innovazioni più avanzate potremmo raggiungerli. Per questo l'integrazione tra le due dimensioni è strategica per il futuro del business: l'una non potrà prescindere dall'altra e si dovranno sviluppare in un rapporto di simbiosi».

La strada al momento è ancora in salita anche se l'attenzione alle due tematiche è crescente. Secondo una recente indagine condotta dalla società di consulenza oltre il 20% delle aziende italiane intende aumentare gli investimenti in digitalizzazione, innovazione e sostenibilità ambientale nei prossimi 12 mesi e più del 60% manterrà i piani previsti in questi ambiti. Ma solo un'azienda su quattro (in prevalenza di grandi dimensioni) ha definito una strategia integrata di innovazione e sostenibilità. Tra queste il 18% presenta obiettivi dichiarati e misurati, mentre nel 7% dei casi non è previsto un sistema di monitoraggio. «Non tutte - fa notare Pompei - hanno compreso

che la sostenibilità non è solo uno slogan per fare marketing ma una reale necessità che trasformerà in maniera radicale il modo di fare impresa». Per centrare gli obiettivi di transizione ecologica, aggiunge Andrea Poggi, Innovation leader di Deloitte North-South Europe «non è sufficiente affiancare sostenibilità e innovazione, ma è fondamentale sviluppare tra i due ambiti una relazione di complementarità strategica: le due funzioni devono andare di pari passo, con la stessa visione e gli stessi obiettivi». Un esempio? La transizione alla mobilità elettrica o l'economia a idrogeno. Oggi l'energia usata per alimentare le auto elettriche o per produrre alcune tipologie di idrogeno è ancora prodotta da fonti combustibili e inquinanti. «Solo quando verrà ottenuta esclusivamente da fonti rinnovabili – precisa Poggi – innovazione e sostenibilità saranno totalmente allineate e viaggeranno verso la stessa direzione».

Tra i fattori più importanti a supporto dell'innovazione sostenibile le aziende del campione citano la semplificazione delle pratiche burocratiche (45%) e l'approvazione di leggi a supporto (31%). «Le imprese, comprese le Pmi – sottolinea Poggi – non possono più prescindere da investimenti in Ricerca e Sviluppo e in open innovation, anche con la collaborazione di start up. Dall'efficienza dei processi di trasferimento tecnologico dipenderà la loro capacità di innovazione e la loro competitività». E auspica un meccanismo di incentivi fiscali per sviluppare un contesto più favorevole all'innovazione orientato agli obiettivi di sostenibilità. Per compiere il salto dell'innovability serviranno anche nuove competenze. Solo nel 19% delle aziende è presente un responsabile di innovazione e sostenibilità, mentre il 40% intende inserire questa figura. «Le sole competenze tecnico-scientifiche – dice Poggi – non basteranno più: servirà un mix con le scienze umane e sociali per far sì che lo sviluppo tecnologico sia orientato in modo efficace al servizio delle persone. Il sistema italiano dovrà orientarsi a una maggiore contaminazione dei saperi».

Tra gli ostacoli sulla strada dell'innovazione sostenibile le imprese citano soprattutto i costi troppo elevati (35%) o la mancanza di fondi (33% per cento). Con il Next Generation Eu non ci sono più alibi. «La Ue – dice Pompei – ci ha dato un grandissimo stimolo e la capacità finanziaria per dare concretezza all'innovability». E cita la decisione di Bruxelles di destinare il 37% del pacchetto alla lotta ai cambiamenti climatici e di finanziarlo in parte con l'emissione di green bond. In Italia, ricorda Pompei, la transizione ecologica ha dato impulso a numerose iniziative, come dall'ecobonus agli incentivi per la produzione di energia da fonti rinnovabili, supportate da una dote da 57 miliardi, tra Next Generation Eu e fondo complementare, per progetti sostenibili. Nella missione 2 del Piano italiano sono inoltre stanziati 250 milioni di euro per start up e venture capital attivi nella transizione ecologica, «a dimostrazione dell'impegno delle istituzioni verso l'ecosistema dell'innovazione e della sostenibilità».

L'esito della partita, sottolinea Pompei, dipenderà dalla capacità di spesa. Le premesse non sono buone. L'ultima relazione della Corte dei Conti Ue vede infatti l'Italia fanalino di coda in Europa per l'assorbimento dei fondi strutturali. «Oggi

siamo nella condizione estrema di non poterci permettere un errore simile», dice Pompei, precisando che un altro banco di prova sarà l'attuazione delle riforme in programma, «per liberarsi dalla morsa della burocrazia». Da questo cambio di passo, conclude, «dipende la concreta realizzazione del piano di rilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA